

**Lo scontro politico**



L'intervento del presidente del consiglio sullo scandalo Sisde  
«Una banda di malfattori che non mina le istituzioni»  
Ma è la Lega a sparare: pronti a scegliere l'Aventino  
E Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie

# Ciampi sugli 007: lo Stato è saldo

## Ma Bossi minaccia di costituire il governo del Nord

Lo scandalo del Sisde? «Una banda di malfattori», sostiene Ciampi. Che nega in Parlamento ogni complotto e ogni «pericolo per le istituzioni». Non spetta a palazzo Chigi indicare la data del voto, dice Ciampi ma fa anche capire che le elezioni ci saranno presto. Ma Bossi sceglie la strada delle minacce «un governo provvisorio» del Nord. Maroni lo sostiene e Miglio anticipa la sua «costituzione» con tre Italie

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Tre quarti d'ora in un'aula semivuota, conclusi da un debole applauso salito dai banchi dc così Carlo Azeglio Ciampi ha risposto, ieri a Montecitorio alle molte interpellanze sui «fondi neri» del Sisde. A molti, Ciampi è parso sottovoce. Ad altri è sembrato invece il Ciampi di sempre pragmatico privo di retorica. Ha illustrato con dovizia di particolari il disegno di legge che riforma i servizi di sicurezza. Ha offerto alcuni dati sui famosi «fondi riservati». Ha pronunciato una debole difesa d'ufficio del ministro Mancino. Ha ripercorso le tappe dell'ultimo scandalo indicando nei vani Malpica e Broccolotti «una banda di malfattori colti con le mani nel sacco». Ma ha escluso con forza che sia in atto «un pericolo per le istituzioni democratiche». Contraddicendosi però almeno in parte perché è lo stesso Ciampi a riconoscere che «ci potranno essere ancora colpi di coda in questa vicenda» sapevano del reato che la via del rinnovamento non sarebbe stata percorsa senza difficoltà.

Ma è soprattutto sull'aspetto più squisitamente politico del discorso di Ciampi che si sono poi soffermati gli interventi nel dibattito e i commenti del Transatlantico. Il presidente del Consiglio si dice certo che «l'Italia è solida e prosegue il suo cammino verso il nuovo assetto» poiché «è una grande democrazia democratica, vista dai cittadini». Ma sul nodo cruciale delle elezioni anticipate, il presidente del Consiglio è parso assai cauto, almeno nella forma per correttezza istituzionale. Forse. O per non compromettere ulteriormente i rapporti con una maggioranza turbolenta alla vigilia del voto della Finanziaria. Fatto sta che Ciampi «è limitato a sottolineare che il governo non ha competenza né la legittimazione costituzionale per «eventuararsi in previsioni sulla durata della legislatura». E dunque resterà «nella benevolenza dei poteri e dei doveri» finché il Parlamento non deciderà altrimenti. Ciampi intenzionato a resistere? Non sembra. Il suo discorso infatti, sembra contenere un'allusione indiretta alla necessità di votare comunque al più presto. «Là dove il presidente del Consiglio indica nel «regolare procedere degli adempimenti di attuazione delle nuove leggi elettorali l'unica risposta valida ai tentativi di creare allarme e di vanificare gli innegabili progressi del Paese».

La febbre elettorale tuttavia resta altissima. «Lo scontro fra il «partito del voto» e quello del «non voto» registra un ulteriore escalation. Prima in Transatlantico poi in aula Umberto Bossi ha ribadito la minaccia di ritirare la Lega dal Parlamento se entro metà dicembre non sarà fissata la data delle elezioni aggiungendo che i lombardi daranno vita ad «un



governo provvisorio contro questo Parlamento» ad «una costituente fuori da questo Parlamento inquinato». Quando? «Tra il 10 e il 15 dicembre e il congresso della Lega. E se prima non ci sarà l'annuncio della data delle elezioni», «La tassa sul medico» - prosegue il leader leghista - non l'ha pagata nessuno è l'inizio di una rivoluzione e il suo riflesso in politica non può che essere una rivoluzione piuttosto radicale». Bossi propone poi «una conferenza con tutti i partiti per il problema delle elezioni» e invita Occhetto qualora la «conferenza» non decollasse a «scegliere l'Aventino insieme a lui». Quanto alla Finanziaria «voteremo contro», annuncia Bossi. Esultano i leghisti il capogruppo Maroni parla di «accelerazione della terapia che deriva dall'aggravarsi del paziente moribondo cioè del Parlamento». E l'ideologo Miglio anticipa la sua «costituzione

del interpellanza del Psi in «mozione». Di sfiducia? «Macché» smentisce Nicola Capria. Eppure nelle parole di Pro c'è un attacco durissimo a Mancino oltreché a Ciampi cui viene rimproverato di non aver smentito il presunto «venere» dei servizi con Mancino e Scalfaro per deprezzare le indagini sul Sisde. Ciampi naviga dunque in acque sempre più agitate. Le nuove minacce della Lega l'intenzione del Pds di aprire la crisi appena la Finanziaria sarà approvata e la legge elettorale completata, la sorda resistenza della Dc alle elezioni anticipate, le manovre di ciò che resta del Psi per buttar giù Ciampi e mettere in sella un «governo politico» gli attacchi al Quirinale e quant'altro il crepuscolo della Repubblica. A mettere in scena Oggi al Senato fra ricriminazioni e sospetti incrociati va in votazione la legge sul voto degli italiani all'estero.

# Occhetto accusa la Lega di aggressione alla Repubblica

## Martinazzoli: «Proposte antistoriche, portano alle armi»

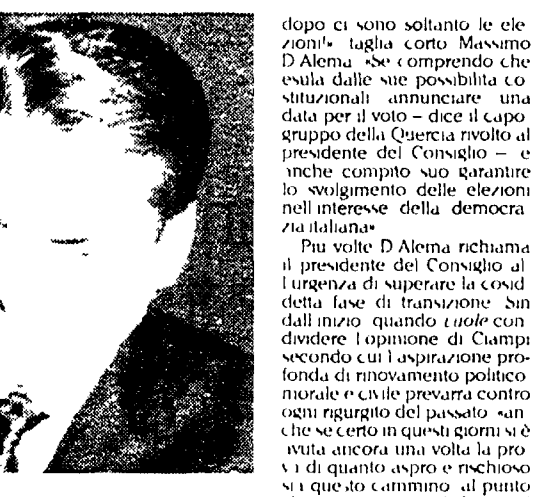
«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio» contro il Parlamento. Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?»

GIORGIO FRASCA POLARA

ROMA. La sparata di Bossi nel Transatlantico appena Ciampi ha finito di parlare provoca una immediata durissima reazione del Pds dentro e fuori l'aula di Montecitorio dove è in corso il dibattito sul nuovo scandalo dei servizi segreti, da cui il capogruppo lombardo avrebbe tratto motivo per ritenere che «questi non hanno nessuna intenzione di andare a votare». Da Botteghe Oscure Achille Occhetto reagisce energicamente alla minaccia di «un governo provvisorio» contro il Parlamento, cui darebbero vita i leghisti dopo aver «ritirato» la loro delegazione dalle Camere e definisce «irresponsabili» le parole di Bossi. «Un'aggressione alla Repubblica e alle istituzioni democratiche».



Achille Occhetto



Mino Martinazzoli

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio» contro il Parlamento. Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?»

«Un'aggressione alla Repubblica e alle sue istituzioni», reagisce Occhetto alla sparata di Bossi per un «governo provvisorio» contro il Parlamento. Appello a Martinazzoli. D'Alema alla Camera: «Non abbiamo delegazioni da ritirare: il compito del governo finisce il 21 dicembre». Il capogruppo Pds rivendica l'accertamento di tutte le responsabilità: «Ci sono stati interventi per nascondere la verità ai giudici?»

# Controlli più forti sui fondi per 007

ROMA. «Ai fini del controllo sulla regolarità contabile e amministrativa delle spese» previste che alle scadenze del comitato esecutivo, dedicate al rendimento di dette spese, assista un esperto nominato dal presidente del Consiglio su proposta del ministro del Tesoro, con il compito di dare pareri, formulare osservazioni e rilievi e segnalare il presidente del Consiglio eventuali irregolarità. Egli sarà rigorosamente tenuto al segreto. È una delle novità che nel campo della gestione dei fondi «operti» degli 007 viene introdotta dal disegno di legge di riforma che ieri Ciampi ha illustrato alla Camera (ne ha chiesto l'approvazione urgente «non oltre la fine dell'anno») si introduce così una sorta di «revisore dei conti» in tempo reale che coopera coi dirigenti delle «barbe finite» in materia di fondi. Il presidente del Consiglio ha emanato nei giorni scorsi un decreto che integra quella voluta da Craxi (che l'ha ampiamente pubblicizzata in questi giorni) il 10 gennaio del 1986. La direttiva è articolata in quattro punti. Si stabilisce innanzitutto che l'impiego dei fondi avvenga «sotto la diretta responsabilità dei vertici degli organismi» e che ogni documento di spesa superiore a un importo di 20 milioni sia «votocentrato dal responsabile del settore» controfirmato dal capopartito e siglato dal vertice dell'organismo.

# Voci cede e si dimette

## E oggi dai giudici Gava, Scotti e Mancino

A dieci giorni dal voto Campidoglio decapitato Alessandro Voci, commissario straordinario della capitale, si è dimesso dopo il suo coinvolgimento nello scandalo dei fondi Sisde di cui è stato capo nel '91. E oggi Gava, Scotti e Mancino sfilano come testimoni davanti ai magistrati. Il nuovo commissario nominato da Scalfaro è Aldo Camporota, consigliere della Corte dei conti

GIANNI CIPRIANI CARLO FIORINI

ROMA. Si è arreso, travolto dallo scandalo dei fondi Sisde il prefetto Alessandro Voci commissario straordinario della capitale si è dimesso. E dopo aver decapitato il Campidoglio l'inchiesta sui «servizi» oggi potrebbe far registrare una nuova impenata Gava, Scotti e Mancino dovranno infatti sfilare in veste di testimoni di fronte ai magistrati Leonardo Frisani e Ettore Tomi. I pm chiederanno ai tre esponenti politici se sono vere le cose scritte nei documenti prodotti dai funzionari finto sotto in chiesta. Carte scottanti fornite dagli ex direttori amministrativi del Sisde, Galati e Broccolotti i quali sostengono che dall'82 fino all'92, «gli inquilini del Viminale venivano «segnalati» decine di milioni al mese soldi prelevati dai cosiddetti fondi riservati. Un passaggio delicatissimo. Che potrebbe riaprire o viceversa archiviare la vicenda Scalfaro, che tante polemiche e preoccupazioni ha provocato. E proprio l'autenticità di quelle carte ha mutato la posizione di Alessandro Voci da teste a indagato.



Il prefetto Alessandro Voci al centro Carlo Azeglio Ciampi

len si è appreso che il prefetto ha riconosciuto la propria firma sotto alcuni documenti e si è giustificato dicendo che quei fondi «erano alcune centinaia di milioni erano stati da lui utilizzati per pagare informazioni e per operazioni riservate quando era a capo del Sisde. Ma secondo i titolari dell'inchiesta i «fondi riservati» non venivano gestiti direttamente dal capo del servizio. Per questo ed altri motivi Voci è finito sotto inchiesta.

La direttiva prevede ancora che ogni tre mesi il «segretario generale» e i direttori dei servizi «sottopongono» rispettivamente al presidente del Consiglio e ai ministri competenti, i conti consuntivi degli organismi e delle branche di loro pertinenza. Infine viene stabilito che i documenti di spesa siano convertiti in busta sigillata per dieci anni in ognuna delle seguenti occasioni: la fine di un esercizio finanziario; il termine dell'incarico di governo da parte dei responsabili politici; la nomina di nuovi vertici degli organismi.

len in aula poi Ciampi ha spiegato una serie di altri provvedimenti assunti. Il primo riguarda le spese che i servizi dovessero sostenere per blindare e rendere sicuri gli alloggi di personalità che ricoprono cariche pubbliche. Queste «spese» ha precisato «non faranno più carico al fondo per le spese riservate dei servizi ma saranno fatturate e poste a carico dell'amministrazione» presso la quale la persona rivesta la carica o l'incarico Ciampi ha anche fornito una serie di altre informazioni. Ha ricordato che il Sismi (il servizio di sicurezza militare) ha già «provveduto» allo scioglimento di Gladio e alla costituzione di una divisione anti criminalità organizzata. Anche il Sisde - assicurava Ciampi - sta normalizzandosi funzionalmente. Fra l'altro il servizio di informazione interna ha disposto la soppressione dei propri centri all'estero sostituendoli con «unità di collegamento» col Sismi. Una razionalizzazione e uno «snellimento» strutturale è in corso, ha comunicato Ciampi anche al Cesis l'attuale organismo di coordinamento fra Sismi e Sisde.

mettero» ha annunciato ieri mattina presso Voci salendo le scale del Campidoglio. Poi ha cambiato idea ed è stato Ciampi nel suo discorso alla Camera a ritenere che Voci aveva espresso la volontà di dimettersi. Solo più tardi il commissario straordinario ha fatto sapere che abbandonava. Ha detto di aver fiducia nella legge di accertamento di distinguere sul suo status. «Non sono indagato - ha detto - per ora sono solo una persona informata». Ma ha alzato e allargato le braccia presentandosi ai cronisti. «Noi siamo noi e una sera saluto la città» ha detto scherzando ieri pomeriggio al luna e mezza sulla soglia dello studio di secondo piano del Palazzo senatorio. Lo studio dove ha preso la decisione di dimettersi insieme a sua moglie Maddalena che era lì con lui.

In edicola ogni lunedì con l'Unità  
**ITALIANA**  
Clavici da rileggere  
LUNEDÌ 15 NOVEMBRE  
CARLO COLLODI  
LE AVVENTURE  
DI PINOCCHIO  
I LIBRI DELL'UNITÀ